

Serialità e intimità nel podcasting politico contemporaneo

Nicolas Bilchi, Marta Perrotta¹, Università Roma Tre

Seriality and intimacy in contemporary political podcasting. This article investigates the communicative potential of podcasting as a strategic medium for contemporary political communication, arguing that its distinctive aesthetics – rooted in seriality, intimacy, and personalized listening – make it particularly suited to engaging citizens, especially younger audiences, in political discourse. Drawing on recent shifts in news consumption, including declining trust in legacy media and rising patterns of news avoidance among social-media-native cohorts, the article situates podcasting within an evolving media ecosystem in which audiences increasingly seek proximity, emotional resonance, and narrated forms of political explanation. The first part examines podcast seriality as both a narrative structure and a relational device. Serial formats foster sustained engagement over time, producing forms of temporal rituality and affective continuity that strengthen the relationship between hosts and audiences. The second part explores the aesthetics of intimacy enabled by the medium's technical affordances and stylistic conventions. Through first-person storytelling, informal language, and the embodied presence of the voice, podcasts generate a sense of closeness that can foster empathy, identification, and community-building.

Four international case studies – Brexitcast, The Charlie Kirk Show, Bunga Bunga, and The Right Kind of Family – illustrate how podcasting can alternatively function as a space for collective sense-making, ideological mobilization, critical narration, and transnational investigative journalism. These cases demonstrate the medium's versatility as both an interpretive archive and a real-time political intervention. Ultimately, podcasting is presented as a flexible political infrastructure whose relational and affective capacities make it increasingly central to public communication in a hybrid media environment.

Keywords: Podcasting; Political Communication; Seriality; Intimacy; Affective Publics; Audio Journalism; News.

Introduzione. Il podcast come medium politico

Questo testo si propone di indagare le potenzialità comunicative del podcast nel favorire la sensibilizzazione e la partecipazione dei cittadini alla politica. Si proporrà di considerare questo medium di rilevanza strategica per la comunicazione politica contemporanea, in virtù delle caratteristiche di serializzazione e intimità dell'ascolto su cui trova fondamento la sua estetica; e altresì in ragione della sua capacità, derivante dalla semplicità di accesso ai contenuti e dalla relativa facilità produttiva, di dar risonanza a posizioni diversificate e promuovere il dibattito politico (Berry, 2006). Tutti elementi che, suggeriamo, intercettano e allo stesso tempo contribuiscono ad alimentare una

¹ Il saggio è stato ideato ed elaborato congiuntamente dai due autori. La stesura è stata così suddivisa: l'introduzione, il paragrafo 2, i sottoparagrafi 3.3 e 3.4 e le conclusioni sono stati elaborati da Nicolas Bilchi; il paragrafo 1, i sottoparagrafi 3.1 e 3.2 e il paragrafo 4 sono stati redatti da Marta Perrotta.

crescente richiesta di personalizzazione e vicinanza dell'informazione politica al vissuto quotidiano dei cittadini. Per motivare tali affermazioni, può essere utile presentare sinteticamente alcuni dati che tendono a restituire il quadro di una medialità politica oggi interessata da significative trasformazioni nelle pratiche di consumo.

In primo luogo, con l'esaurirsi dell'emergenza sanitaria da Covid-19, si è verificata una rapida inversione di tendenza nel rapporto tra cittadini e informazione che non ha tardato ad allarmare gli analisti. In Europa e Nord America, al comprensibile picco di interesse nell'informazione durante l'emergenza ha fatto seguito una notevole decrescita di fiducia nei news media, con livelli di fiducia che risultano complessivamente più bassi nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea in confronto alle precedenti rilevazioni condotte nel 2017 (EBU-MIS, 2021; 2022). Particolarmente preoccupante, perché in rapida crescita, appare poi il fenomeno del news avoidance: ovvero la pratica di rifuggire deliberatamente, a volte o sempre, dal consumo di notizie, che interessa ben il 40% (in aumento del 29% rispetto al 2017) degli intervistati dei 48 mercati coperti su scala globale dal Digital News Report 2025. Questi cittadini motivano tale atteggiamento inquadrandolo come una forma di difesa contro gli effetti negativi che l'informazione produce sull'umore e contro la fatica che deriva dall'overload di notizie; inoltre, essi tendono a considerare le notizie come irrilevanti per le loro vite, e spesso troppo difficili da comprendere (Reuters Institute, 2025). Infine, è importante sottolineare come la parte predominante dei news avoiders sia costituita dai cosiddetti "social natives" (Reuters Institute, 2022: 42): giovani cittadini, di età compresa tra i 18 e i 24 anni, cresciuti nell'era del web social e partecipativo, sospettosi nei confronti dei media tradizionali e attratti piuttosto, nel fruire le notizie, dall'estetica audiovisiva informale e spettacolare, oltreché frammentaria (e, quindi, potenzialmente parziale e incompleta) dei social network.

Il podcast può inserirsi in tale scenario esercitando una grande forza trasformativa. Il medium, che ha ormai ultimato un processo radicale di industrializzazione (Bonini, Perrotta 2023), non solo sta vivendo, in Occidente, una fase di crescita esponenziale (EBU-MIS 2023), con il tempo dedicato all'ascolto di podcast che è incrementato del 450% negli Stati Uniti rispetto al

2014 (Edison Research 2024) e ha superato l'ascolto radiofonico nella maggior parte dei contesti di fruizione (NPR, Edison Research 2024). Ma – e questo è l'aspetto che maggiormente interessa la nostra riflessione – la maggioranza degli ascoltatori di podcast in Europa e nel Nord America appare composta proprio dai gruppi demografici più giovani, vale a dire dai consumatori di età compresa tra i 18-24 anni, e tra i 25-34 anni (Reuters Institute 2024; 2025). Riteniamo che tale appeal sia spiegabile in virtù della capacità del podcast di dar luogo a pratiche di ascolto intime e altamente personalizzate; di veicolare contenuti complessi in forme accessibili e anche spettacolari e intrattenenti; e di attivare processi interattivi e partecipativi che aumentano il coinvolgimento del fruitore. Questi aspetti saranno analizzati nelle prossime sezioni, a sostegno dell'argomentazione su come i podcast giornalistici possano avere un ruolo cruciale nel riavvicinare i cittadini, e in particolare i giovani, alla politica.

1. Serialità e temporalità politica

1.1 Il podcast come forma seriale

La serialità è una delle strutture portanti della cultura mediale contemporanea, capace di organizzare l'esperienza narrativa e di modellare la relazione tra i media e i loro pubblici. Questo vale in particolar modo per i podcast che, come osserva Bonini, trovano nella serialità la loro forma culturale, ri-mediando la serialità organica del broadcasting radiofonico e fornendo infrastrutture per poterla sfruttare al meglio. Infatti “la serialità strutturale del podcasting si organizza orizzontalmente (nel tempo tra l'uscita di un episodio e il successivo), è parzialmente stabilita dall'alto (gli autori fissano le date di pubblicazione degli episodi e la piattaforma dove pubblicarli), ma l'ordine dei contenuti può essere modificato dagli utenti (posso iniziare l'ascolto di una serie dall'ultima puntata” (Bonini 2024, p. 85). Questo crea una modalità che “abilita il consumo individualizzato rispetto a quello socialmente sincronizzato tipico del broadcasting novecentesco” (Ivi, p. 86). Nel passaggio dai media tradizionali al podcast, allora, la serialità sembra evolvere da mera strategia di produzione testuale a complessa modalità relazionale: la continuità non riguarda solo necessariamente la forma del racconto, ma il rapporto stesso tra chi

parla e chi ascolta: non si perde la struttura della serialità classica, la cui cadenza episodica è costitutivamente funzionale alle logiche industriali della distribuzione, ma si acquisisce una serialità con valenza discorsiva e affettiva, fondata sull'ascolto come pratica relazionale.

1.2 Una micro-politica dell'ascolto

Già Scannell, nel suo *Radio, Television and Modern Life* (1996), osserva che l'ascolto non va inteso solo come un processo mentale o cognitivo, bensì come una pratica attraverso la quale, tramite il linguaggio, si costruisce e si orienta la comprensione del mondo. Parallelamente Bickford approfondisce la questione da una prospettiva politica, ponendo l'attenzione sulla distanza e sulla relazione tra chi parla e chi ascolta. Il parlare, afferma, resta un gesto incompleto finché non interviene un ascolto attivo, capace di dare movimento e senso all'interazione, trasformandola in un'esperienza intersoggettiva (1996, p. 4). A partire da queste considerazioni, e in relazione ai media sonori come la radio e oggi i podcast, Lacey (2013, p. 8) elabora una distinzione tra due modalità di ascolto: *listening in* e *listening out*. La prima descrive un atteggiamento più chiuso e passivo, in cui l'ascoltatore si limita a ricevere informazioni senza mettere in discussione la propria prospettiva – ciò che Berry (2016a, p. 12) definisce una modalità “a bassa richiesta”. La seconda, invece, indica un ascolto rivolto verso l'esterno, aperto all'incontro con ciò che è diverso, con altre idee e altre voci. In questo senso, *listening out* diventa una pratica non solo relazionale ma anche politica: implica responsabilità, apertura all'alterità e riconoscimento del diritto dell'altro a essere ascoltato ed esprimersi. E dunque, nel riflettere sui pubblici che ascoltano – radiofonici e digitali –, Lacey definisce l'ascolto come pratica” sociale e socievole” (Lacey 2013, p. 135).

È innegabile che i podcast siano ascoltati prevalentemente in solitudine, in cuffia, seguendo ritmi personali e talvolta sovvertendo l'ordine temporale di uscita degli episodi; questa possibilità tecnologicamente derivata dall'infrastruttura con cui si è determinata la forma culturale del podcast, negando la sincronia con l'orologio sociale che caratterizza il broadcasting (Ortoleva 1995), sembra relegare l'ascoltatore all'isolamento

sociale; ma la serialità che contraddistingue i contenuti, unita alle forme di partecipazione sociale e digitale che i podcast stimolano, contribuisce a costruire una relazione continuativa intima e rituale, tipica dei pubblici fan. La “promessa di continuità” che il podcast seriale instaura con il suo pubblico – l’attesa del nuovo episodio, la voce riconoscibile, la ricorrenza del formato – diventa un legame affettivo, in cui la costanza dell’ascolto rafforza la fiducia e produce forme di appartenenza simbolica. Senza considerare il valore dell’intimità su cui torneremo in seguito.

Inoltre, diversi studi hanno evidenziato il valore sociale e culturale del podcast, capace di generare efficaci forme di interazione e appartenenza (Berry 2016b; Wrather 2016). La combinazione tra narrazione personale, coinvolgimento emotivo e ascolto individuale in cuffia crea un’esperienza percettiva intima, favorendo un ascolto profondo e una forte empatia. Questa dimensione relazionale produce un senso di vicinanza e condivisione tra gli ascoltatori, che si distinguono per un’elevata consapevolezza e partecipazione: scelgono attivamente i contenuti e sviluppano con essi legami di identificazione e fedeltà, spesso sfociando in veri e propri fandom. Tali comunità si manifestano sia online – attraverso forum, social network o blog – sia offline, in eventi e incontri che rafforzano la connessione tra pubblico e contenuti. Il podcast, quindi, non è solo un’esperienza solitaria di *listening in*, ma anche uno spazio di socializzazione e dialogo, in linea con la logica del *listening out* già propria della radio (soprattutto della radio delle origini, ascoltata spesso in luoghi pubblici). L’ascolto diventa così una pratica collettiva, anche se asincrona, alimentata dall’interazione continua tra produttori e ascoltatori e tra gli stessi membri della community. I fandom che nascono intorno ai podcast rappresentano, infine, una forma di partecipazione culturale condivisa, capace di amplificare il valore narrativo e simbolico del medium.

Tra le diverse tipologie di podcast, quello dedicato all’informazione politica che è oggetto della nostra analisi ben si adatta a interrogare la questione sollevata da Lacey sull’ascolto diretto verso sé stessi e quello rivolto all’esterno, convocandoli entrambi. Il podcast politico non si limita a rappresentare il reale ma lo ricostruisce e lo riorganizza simbolicamente, dando forma a una comunità (immaginata) di ascoltatori accomunati da valori, linguaggi e interessi

condivisi. La ritualità dell’ascolto – l’appuntamento quotidiano o settimanale, l’immersione individuale nella voce, il riferimento a una community di ascoltatori – consolida il senso di partecipazione a uno spazio pubblico alternativo, intimo ma collettivo, che nasce grazie all’ascolto curioso e aperto alla diversità che è tipico del *listening out* e si consolida grazie al *listening in*. La serialità connaturata al podcast si manifesta come dispositivo di fidelizzazione e costruzione di legami che si estendono nel tempo, radicandosi nella ripetizione. Attraverso la voce – medium di prossimità per eccellenza – si istituisce un rapporto di fiducia che può resistere alle fluttuazioni dell’agenda pubblica e del ciclo dell’informazione. La continuità seriale, insomma, diventa una forma di infrastruttura emotiva del discorso politico: mantiene vivo il dialogo, anche in assenza di eventi, e trasforma la temporalità discontinua del dibattito pubblico in una temporalità condivisa e reiterata, agevolata dall’intimità costruita con il conduttore.

2. Intimità, voce e prossimità

L’idea che il podcast sia in grado di generare senso di intimità nell’esperienza di ascolto costituisce uno dei punti fermi della ricerca su questo medium. Tale nozione si sostanzia in almeno due ordini di ragioni.

In primo luogo, il podcast appare “naturalmente” incline a una fruizione intima in virtù delle sue *affordance* tecniche e di consolidate abitudini di consumo. L’emergere delle piattaforme audio quale spazio privilegiato dedicato all’hosting dei podcast (Sullivan, 2019) ha reso il consumo di serie podcast estremamente semplice, facendo dello smartphone il mezzo più utilizzato per accedere a questi contenuti. Inoltre, la fruizione in mobilità che lo smartphone favorisce comporta in genere anche l’utilizzo di auricolari, che isolano uditivamente il soggetto dallo spazio fisico circostante e producono l’impressione percettiva di un dialogo “uno-a-uno” con la voce – spesso sussurrante o ammiccante – dell’host. Infine, la natura di file dei podcast, e le interfacce intuitive delle piattaforme attraverso cui vi accediamo, producono la possibilità di personalizzare e gestire l’esperienza di fruizione: interrompere l’ascolto, muoversi rapidamente in avanti e indietro lungo la tessitura di un

episodio, riprodurre più volte un episodio o un frammento di esso, sono tutte facoltà di interazione conferite all'ascoltatore che possono accrescere l'impressione di un rapporto intimo e personale con il medium (McHugh, 2016).

Ma l'intimità che contraddistingue l'ascolto di podcast va anche considerata come fattore estetico; ovvero come il risultato di soluzioni stilistiche attentamente congegnate per produrre effetti di questo tipo. Seguendo Alyn Euritt (2023), l'impressione di intimità nelle esperienze mediatiche può essere definita una costruzione tecnico-culturale la cui efficacia dipende dalla combinazione di proprietà materiali, abitudini culturali e scelte di stile. Ricollegandosi da questo punto di vista a una lunga tradizione radiofonica – dalle *fireside chats* di Franklin D. Roosevelt ad affascinanti casi di giornalismo partecipativo (Perrotta, 2025) – che ha valorizzato la naturale disposizione della voce a generare coinvolgimento intimo, il podcast per elicitare sensazioni di intimità sfrutta, secondo Euritt, l'illusione di *liveness*, di prossimità fisica (e, quindi, anche emotiva sia in senso positivo che eventualmente negativo) in tempo reale tra l'ascoltatore e il soggetto che parla. Tuttavia, è proprio la dimensione live che, a differenza della radio, non appartiene all'estetica del podcast; ragion per cui i procedimenti formali assumono un ruolo preponderante nella costruzione di un'apparenza di *liveness*.

Nel caso del podcasting giornalistico, una strategia espressiva largamente impiegata è quella di presentare fatti e notizie attraverso il filtro di un forte coinvolgimento personale da parte del giornalista, che racconta da una prospettiva dichiaratamente soggettiva, spesso attingendo alle proprie esperienze dirette per contestualizzare gli eventi. Questa forma di “personal narrative” (Lindgren, 2016; Rojas-Torrijos, Caro-González, González-Alba 2020) implica anche l'uso di un linguaggio più informale e meno istituzionale, risultante in “complex issues presented in an entertaining and simple way – journalism made fun” (Lindgren, 2016: 36). Il ruolo dell'host o del reporter (due ruoli, tra l'altro, spesso coincidenti) diviene dunque essenziale: essi “position themselves as a main character in the story by giving background information about how they came to interview a certain person or setting the scene through the use of ambient sound” (Nee, Santana 2021, p. 1569), fungendo così da modulatori per incrementare il coinvolgimento emotivo dell'ascoltatore.

nei fatti presentati. Allo stesso modo, il configurarsi di narrazioni personali ha origine non soltanto sul versante dell'enunciatore, ma anche nel rendere le esperienze umane il centro nodale degli episodi, usando storie personali come veicolo per esplorare tematiche più vaste (Lindgren 2016, p. 36).

Da ultimo, il senso di intimità può coinvolgere non solo l'ascoltatore con l'host o il personaggio, ma anche gli ascoltatori tra loro. I podcast sfruttano infatti con grande efficacia le funzionalità social che le piattaforme mettono a disposizione, per estendere l'esperienza fruitiva ben al di là del mero ascolto e riconfigurare quest'ultimo in pratica comunitaria. La costruzione di comunità di fan rappresenta un obiettivo strategico per favorire la circolazione e popolarizzazione dei podcast (Spinelli, Dann 2021; Euritt 2023); ma l'ascolto collettivo costituisce una forma particolare di consumo resa assai rara dalle specificità tecniche del medium (escludendo i casi di performance di podcast dal vivo, che però si configurano come eventi di natura sporadica ed eccezionale rispetto alle modalità consuete di fruizione). Perciò, il senso di comunità si costruisce primariamente attraverso le possibilità di interazione della rete, come ricondividere e commentare gli episodi di un podcast, creare gruppi di discussione e communities, fino ad arrivare in alcuni casi – si pensi ad esempio a podcast investigativi o di inchiesta – a promuovere vere e proprie forme di attivismo da parte delle comunità di ascoltatori, le quali contribuendo alle ricerche su un determinato argomento possono influenzare i contenuti stessi del podcast (Witmer, Dowling 2025).

Tutti questi elementi permettono di sostenere come nella sfera pubblica digitale l'intimità stia emergendo come modo espressivo centrale per la comunicazione, politica e non solo. È sensato allora parlare di *public intimacy* nel senso dell'esibizione pubblica delle esperienze personali e della soggettività, che diventano chiavi di accesso privilegiate alle notizie e filtri narrativi attraverso cui, a seconda degli intenti, spettacolarizzare queste ultime o sensibilizzare i cittadini.

3. Casi internazionali

3.1. Brexitcast

Brexitcast rappresenta uno dei casi più significativi di come il podcasting abbia saputo reinterpretare la comunicazione politica durante la crisi della Brexit (Winnicot et. Al. 2025). Nato nel 2017 come progetto della BBC, il programma si inserisce in un momento di forte instabilità politica e mediale, quando il processo di uscita del Regno Unito dall’Unione Europea metteva in discussione certezze istituzionali e identitarie. Accanto ad altre esperienze più apertamente militanti e con finalità comiche, come *Remainiacs* (Podmaniacs), *Brexitcast* adotta un approccio giornalistico più equilibrato ma profondamente innovativo nella forma: un racconto collettivo e continuativo della crisi, condotto dalle voci familiari dei corrispondenti politici della BBC.

La forza del podcast risiede nella sua capacità di coniugare rigore informativo e spontaneità conversazionale. Pur rispettando l’imparzialità editoriale della BBC, *Brexitcast* rompe con la tradizionale serietà della cronaca politica, adottando un tono informale, ironico e auto-riflessivo. I conduttori – Laura Kuensberg, Katya Adler, Chris Mason e Adam Fleming – non si presentano come figure distaccate, ma come un gruppo di colleghi e amici che condividono, insieme agli ascoltatori, la fatica di interpretare un evento tanto complesso. Questa estetica dell’informalità diventa la cifra distintiva del podcast: una narrazione che alterna analisi, aneddoti, battute e momenti di autoironia, costruendo un clima di prossimità e fiducia reciproca.

In un contesto dominato dall’incertezza, la serialità di *Brexitcast* ha svolto una funzione fondamentale. Gli episodi, pubblicati con regolarità, hanno scandito il ritmo della crisi, offrendo agli ascoltatori un punto di riferimento stabile e familiare. Attraverso la ripetizione, il riconoscimento delle voci e la ritualità dell’ascolto, il podcast trasforma l’attesa e la confusione del “tempo della Brexit” in un’esperienza condivisa. Il pubblico non si limita a ricevere informazioni: partecipa, riconoscendosi in una comunità di ascolto che elabora collettivamente l’instabilità politica. La temporalità del podcast, più lenta e riflessiva rispetto al flusso continuo delle notizie, consente di “abitare” la durata della crisi. L’ascolto in cuffia e il tono confidenziale delle conversazioni rafforzano il senso di intimità,

avvicinando il giornalismo politico alla sfera quotidiana. In questo modo, *Brexitcast* insieme agli aggiornamenti ha offerto una forma di accompagnamento emotivo: un modo per rendere la complessità della politica comprensibile e, in un certo senso, gestibile.

Come osservano Winnicot e colleghi (2025), l'umorismo ha svolto in questo processo un ruolo centrale. L'ironia e l'autoironia, non usuali per un prodotto giornalistico, tantopiù se targato BBC, hanno tentato di attenuare la gravità degli eventi e hanno consentito di affrontare la tensione collettiva con leggerezza, senza rinunciare alla profondità analitica. Come nel caso di *Remainiacs*, seppure con toni più equilibrati, la comicità diventa uno strumento di resilienza cognitiva: aiuta il pubblico a rielaborare la crisi, trasformandola in narrazione condivisa piuttosto che in trauma mediatico.

Dal punto di vista giornalistico, *Brexitcast* segna una svolta: è un prodotto che unisce l'autorevolezza della BBC alla fluidità e alla libertà del podcasting. I conduttori, pur mantenendo un alto livello di competenza e affidabilità, si permettono un linguaggio più diretto, personale e spesso autoironico, che umanizza la figura del giornalista e ridefinisce il rapporto con il pubblico. Questa vicinanza tra chi racconta e chi ascolta rompe la distanza tipica dell'informazione politica, inaugurando una nuova forma di fiducia mediale basata sulla trasparenza e sulla condivisione.

Dopo la conclusione formale della Brexit, il podcast è stato ribattezzato *Newscast*, ampliando il suo raggio d'azione alla politica britannica ed europea in generale, nell'ottica di un adeguamento a quella che alcuni hanno definito “the age of permacrisis” (Zuleeg et. Al. 2021). Tuttavia, il suo valore simbolico resta legato a quel periodo di crisi, durante il quale il podcast ha saputo incarnare un modo di raccontare la politica non come sequenza di eventi, ma come esperienza collettiva di incertezza, elaborata attraverso il dialogo, l'ironia e la ritualità dell'ascolto.

3.2 *The Charlie Kirk Show*

Un caso emblematico di populismo digitale e retorica sonora è rappresentato dalla produzione mediale di Charlie Kirk (1993-2025) e dal suo podcast

quotidiano, *The Charlie Kirk Show*.

Questo format, come fanno anche *The Ben Shapiro Show* o *War Room* di Steve Bannon, coniuga logiche del broadcasting e dinamiche dell'engagement, configurandosi come dispositivo di mobilitazione ideologica e affettiva che ha saputo sfruttare la serialità e la performatività carismatica del suo host per convocare ideologicamente ed emotivamente il pubblico.

La spettacolarizzazione del discorso politico, già evidente nella tradizione della talk radio americana, si è radicalizzata nei suoi podcast come pratica di prossimità: la pubblicazione quotidiana del podcast ha creato un rito d'ascolto che ha trasformato la ripetizione mediale in una comunità narrativa. L'identità del pubblico si è consolidata attraverso la reiterazione di un conflitto polarizzato: il “noi” (conservatore, patriottico) contro il “loro” (élite, media). Il suo discorso ha continuato a privilegiare l'emozione come motore politico, utilizzando paura, indignazione e orgoglio nazionale per fidelizzare gli ascoltatori. È così che l'ascolto diventa una forma di partecipazione affettiva che conferma l'adesione a un'identità. L'ascoltatore infatti non è semplice destinatario, ma co-produttore del senso politico del messaggio.

The Charlie Kirk Show costituisce un esempio di intimità performativa, di familiarità costruita attraverso codici retorici e convenzioni relazionali: come osserva Madsen osservando il fenomeno anche dopo la morte del suo host (2025, p. 4), attraverso il podcast Kirk per molti è diventato “a parasocial figure whose authority rested not on policy expertise but on authenticity, repetition, and emotional resonance. For many, Kirk was not just a commentator but a mentor and companion”.

In sintesi, il caso Kirk dimostra come la combinazione di formato seriale, mobilitazione affettiva e intimità costruita trasformi l'esperienza sonora in un potente dispositivo di identificazione collettiva e di grammatica affettiva del populismo contemporaneo. La sua morte nel settembre 2025 non ha interrotto ma cristallizzato un modello di comunicazione politica che continua a riprodursi in altri contesti digitali. Il caso Kirk ha portato alla luce l'emergere di una grammatica affettiva del populismo contemporaneo, in cui la voce si fa dispositivo politico.

3.3 *Bunga Bunga*

Bunga Bunga (2020), prodotto dalla statunitense Wondery, è una analisi impietosa della carriera politica di Silvio Berlusconi e del suo significato simbolico in rapporto alla storia d’Italia recente. Questo podcast costruisce l’intimità del proprio ascolto elaborando un registro espressivo che riproduce toni e forme comunicative del gossip (Bilchi 2025). L’host, la stand-up comedian Whitney Cummings, trasporta l’ascoltatore attraverso la ricostruzione di venti anni di vita politica di Berlusconi assumendo un linguaggio allusivo e ironico (se non apertamente sarcastico nei confronti delle “versioni ufficiali” di fatti ancora oggi ambigui), ricco di interpellazioni all’ascoltatore. Tale scelta, senz’altro inusuale per un podcast giornalistico che deve garantire oggettività e imparzialità di giudizio, può essere spiegata secondo almeno due logiche.

In primo luogo, come accennato, l’ambiguità che avvolge molti aspetti della carriera di Berlusconi rende impossibile lanciare accuse incontrovertibili. Si pensi alla questione della parzialità delle reti televisive, o ancor di più alla supposta vicinanza dell’ex premier alla criminalità organizzata: il tono allusivo dell’esposizione mira a convincere l’ascoltatore della verità di questi assunti nonostante e al di là della loro indimostrabilità definitiva, al contempo salvaguardando lo show da possibili ritorsioni legali. Inoltre, va tenuto conto che *Bunga Bunga* è una produzione statunitense che guarda alla realtà italiana, assumendo come target il pubblico anglofono, che potrebbe quindi avere una conoscenza pregressa scarsa o nulla di Berlusconi e della sua storia politica. Pertanto, la scelta del gossip come registro stilistico è strumentale a incrementare il coinvolgimento dell’ascoltatore in una storia che di per sé potrebbe interessarlo debolmente: come gli studi di settore hanno dimostrato (Gluckman 1963; Besnier 2009; Dorez et al. 2021), il pettegolezzo, e in particolare il pettegolezzo derogatorio tra un mittente e uno o più riceventi nei confronti di un soggetto ignaro (bersaglio), può svolgere un’importante funzione di consolidamento dei legami sociali. Il gossip “negativo” crea un circolo intimo tra persone che condividono informazioni scottanti o stuzzicanti su qualcun altro il quale, per il fatto stesso di essere riposizionato come bersaglio nello scambio comunicativo, risulta a sua volta escluso da quel circolo. Nel caso di *Bunga Bunga*, questa

dinamica si concretizza nell’investimento di Cummings come portatrice di una verità che, seppur non dimostrabile, attraverso l’allusività del pettegolezzo può essere trasmessa all’ascoltatore, contribuendo a costruire una relazione di intimità e complicità tra quest’ultimo e l’host.

3.4 The Right Kind of Family

Ben diversa è l’intimità costruita da *The Right Kind of Family*, una coproduzione internazionale (tra la spagnola El País Audio, la belga Europod, l’italiana Chora e l’ungherese 444) che analizza gli effetti delle politiche pro-life e pro-family dei partiti di estrema destra europei, e investiga sull’infrastruttura economica che li sostiene nell’ombra. Se *Bunga Bunga* si serve del gossip per offrire uno storytelling coinvolgente e spettacolare e per aggirare eventuali rimostranze delle parti interessate, l’obiettivo di *The Right Kind of Family* è prima di tutto quello di sensibilizzare l’ascoltatore sulle conseguenze reali e gravi che le politiche pro-family e antiabortiste hanno sulla vita delle persone. Le scelte espressive operate dal podcast sono quindi focalizzate sul riportare al centro della narrazione la dimensione umana, per restituire il senso più diretto e drammatico dell’inchiesta. Ciò è evidente già a partire dal posizionamento delle quattro reporter Francesca Berardi, Claudia Torrisi, Elsa Cabria e Lili Rutai – che svolgono anche il ruolo di host a seconda delle versioni del podcast localizzate per i mercati nazionali – rispetto ai fatti indagati e agli ascoltatori: nel primo episodio, *A very bright future*, esse si presentano una dopo l’altra nel corso della narrazione, condividendo con il fruitore informazioni sia sul proprio percorso professionale che, significativamente, sulle esperienze personali che le rendono solidali con le cause e i problemi delle persone colpite dalle politiche pro-family. In questo modo, le reporter costruiscono la propria identità narrativa tanto come professioniste esperte nell’ambito di investigazione quanto come donne e – in alcuni casi – madri, dunque direttamente toccate dagli interventi regressivi delle forze politiche conservatrici. Oggettività della competenza professionale e soggettività dell’appartenenza a un genere si fondono per garantire l’autorevolezza del lavoro giornalistico e allo stesso tempo offrire un aggancio empatico all’ascoltatore, che può trovare nelle host donne coinvolte in prima

persona in una battaglia culturale e per il rispetto dei diritti fondamentali della persona.

L'effetto di intimità si raggiunge anche attraverso la particolare organizzazione dei materiali che compongono gli episodi. In *The Right Kind of Family* si alternano, come è appropriato per un podcast investigativo, interviste a esperti e personalità istituzionali, analisi di dati, resoconti di eventi significativi cui le reporter hanno partecipato direttamente (ad esempio convention, manifestazioni, feste pubbliche) e interviste a persone comuni coinvolte in varia misura nel tema indagato; ma queste ultime sembrano ricoprire, in ragione del loro posizionamento testuale, un ruolo cardine nella strutturazione delle puntate. A titolo esemplificativo, il secondo episodio, *A family-friendly country*, dedicato all'Ungheria di Viktor Orban, parte da un'intervista a una coppia sposata, che racconta il proprio percorso di costruzione del nucleo familiare; solo dopo questa lunga narrazione personale, le host passano ad analizzare più precisamente i provvedimenti economici del governo a favore delle famiglie (prestiti a basso tasso di interesse, mutui agevolati per l'acquisto della prima casa), di cui la coppia intervistata ha potuto beneficiare. Similmente, una parte centrale dell'episodio *Destroying gender*, ambientato in Spagna e focalizzato sulla retorica di destra della “gender ideology”, è occupata dalla storia di Eva Pasqual e di suo figlio, transessuale fin dall'infanzia, e dalle difficoltà che hanno incontrato nel relazionarsi con il loro contesto sociale. Queste – e altre – occorrenze servono da filtro di lettura per le analisi più ampie dei fenomeni investigati, rappresentando un punto di accesso “dal basso” a problematiche che riguardano ogni cittadino.

4. Funzioni del podcast politico contemporaneo

I casi scelti per illustrare le caratteristiche seriali del podcast come strumento per l'informazione e la comunicazione politica rispecchiano una varietà di funzioni che qui cercheremo di discutere brevemente, ed evidenziano come la serialità non costituisca semplicemente una modalità di organizzazione narrativa, ma operi come un vero e proprio dispositivo culturale e politico. La forma seriale permette infatti di strutturare nel tempo pratiche interpretative, dinamiche di

coinvolgimento e processi di costruzione comunitaria, inscrivendosi in un più ampio ecosistema informativo caratterizzato da una crescente interdipendenza tra piattaforme digitali e media partecipativi.

Due distinti modelli di serialità attraversano il panorama podcast contemporaneo: una serialità chiusa e una aperta. La prima si caratterizza per una struttura predefinita, costituita da un numero limitato di episodi e da un arco narrativo compiuto; la seconda, invece, assume la forma di una produzione continuativa, potenzialmente illimitata, in cui nuovi contenuti vengono pubblicati con frequenza regolare – talvolta quotidiana – configurando una narrazione in costante evoluzione. Già in questa distinzione si radicano due diverse funzioni: la serialità chiusa, tipica di molti podcast investigativi o documentari come *Bunga Bunga* o *The Right Kind of Family*, permette un controllo narrativo più marcato, orientato alla ricostruzione storica o all'analisi critica di eventi specifici. Essa produce un'esperienza di ascolto coerente, in cui l'ascoltatore è guidato attraverso una sequenza di episodi che progressivamente svelano nessi causali, retorici e politici.

Al contrario, la serialità aperta di *Brexitcast* o *The Charlie Kirk Show* opera attraverso un regime di temporalità contingente e reattiva, in cui il podcast si sincronizza con il ciclo dell'attualità politica. Tale modello favorisce la costruzione di comunità interpretative che si riuniscono quotidianamente attorno a un processo di sense-making in divenire, contribuendo a consolidare forme di fidelizzazione e di partecipazione affettiva che difficilmente emergono nei prodotti seriali chiusi. La compresenza di questi due modelli amplifica la funzione del medium come infrastruttura di circolazione dei discorsi politici, rafforzandone la capacità di agire simultaneamente come archivio interpretativo e come spazio di intervento immediato nell'attualità.

Inseriti in questa cornice, i podcast analizzati manifestano specifiche declinazioni della serialità come pratica politica. *Brexitcast* è un esempio interessante di come il podcast operi come spazio di elaborazione collettiva dell'attualità politica, creando un senso di “stare insieme” nel seguire una crisi complessa. Podcast come *The Charlie Kirk Show* sono potenti meccanismi di mobilitazione: episodi frequenti, tono diretto e ripetizione di temi servono a

rafforzare identità politiche forti e coese. In casi come *Bunga Bunga*, la cronaca politica si fa narrazione critica e spettacolarizzata, attraverso il meccanismo del gossip, che polarizza il racconto sollecitando l'ascoltatore; *The Right Kind of Family* dimostra come le serie podcast possano funzionare come spazi di senso al di là dei confini politici e siano in grado di connettere esperienze lontane, creando comunità interpretative transnazionali. Nel complesso, questi casi mostrano che il podcast è un medium estremamente duttile, capace di svolgere funzioni informative, emotive, persuasive e partecipative. Proprio questa flessibilità lo rende oggi una delle piattaforme più importanti per la comunicazione politica, sia istituzionale, sia “dal basso”.

5. Conclusioni – Serialità, intimità, comunità

Le riflessioni sviluppate in questo articolo hanno contribuito, ci auguriamo, a dimostrare la versatilità del medium podcast per la veicolazione dell’analisi politica, in ragione di fattori sia tecnico-strutturali (la serialità, talvolta anche lunga e dal ritmo serrato come nel caso del *The Charlie Kirk Show*, quale formato atto a fidelizzare il pubblico e in certo qual modo ritualizzare la comunicazione politica) sia estetico-espressivi (l’intimità come modo estetico privilegiato di accesso al discorso politico, allo scopo di generare engagement di tipo emozionale e spesso empatico verso i temi della politica).

Tali potenzialità possono comunque essere impiegate per una pluralità di obiettivi, come i diversificati case studies analizzati dimostrano piuttosto chiaramente. Per future ricerche, sembrerebbe aprirsi la più ampia questione della “politicità” dell’ascolto, vale a dire della responsabilità connessa alle particolari tipologie di formalizzazione della comunicazione politica che il podcast favorisce, e al loro impiego eticamente virtuoso. La letteratura ha da subito iniziato a interrogarsi su tali problematiche (Lindgren 2016; Buozis 2017; Boling 2019; Dowling, 2019), ma sembra forse ancora mancare una riflessione più sistematica al riguardo.

Si tenga anche conto, infine, che l’identità stessa del medium podcast appare fluida e disponibile a continue riconfigurazioni. Al momento in cui scriviamo, stiamo ad esempio già assistendo a una svolta (che non sembra

destinata ad arrestarsi a breve) in direzione dell'integrazione sempre più consistente di contenuti video nei podcast (Berry 2024), o al coinvolgimento dell'IA nel processo produttivo a vari livelli, dalla realizzazione di traduzioni multilingua di un podcast al più radicale caso di episodi del tutto creati artificialmente.

Che ripercussioni può avere questo scenario in sommovimento sulla comunicazione politica? Se alcune tendenze sembrerebbero soltanto consolidare o esacerbare pratiche già diffuse, altre potrebbero condurre a trasformazioni significative dello scenario attuale. L'importanza che la componente video sta acquisendo, ad esempio, potrebbe conferire centralità alla corporeità esibita dell'host e delle figure politiche partecipanti al podcast, riavvicinando la comunicazione politica più alle logiche televisive che al potere evocativo della voce alimentato dai media sonori. Riteniamo dunque che occorra monitorare questi cambiamenti, non per effettuare una mera registrazione dell'esistente, ma a partire da lì per favorire la germinazione “in atto” di un pensiero critico su tali temi.

Riferimenti bibliografici

- Ahmed, S., (2004), *The Cultural Politics of Emotion*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Berry, R., (2006), “Will the iPod kill the radio star? Profiling podcasting as radio”, «Convergence», 12, 2, 143-162.
- Berry, R., (2016a), “Podcasting: Considering the evolution of the medium and its association with the word ‘radio’”, «The Radio Journal International Studies in Broadcast and Audio Media», 14, 1, 7-22
- Berry, R., (2016b), “Part of the establishment: Reflecting on 10 years of podcasting as an audio medium”, «Convergence», 22, 6, 661-671.
- Berry, R. ,(2024), “We hardly need to use our ears: Video, audio and the shaping of the podcast medium in the 2020s”, «The Radio Journal International Studies in Broadcast and Audio Media », 22, 2. 145-162
- Besnier, N.,(2009), *Gossip and the Everyday Production of Politics*, University of Hawai'i Press, Honolulu
- Bickford, S., (1996), *The Dissonance of Democracy: Listening, Conflict, and Citizenship*, Cornell University Press, Ithaca (NY)
- Bilchi, N., (2025), “Building Intimacy through Gossip? Aesthetics and Storytelling in Podcast Journalism”, in Perrotta, M. (a cura di), *Podcast in*

- the Future of Journalism. Exploring Forms and Formats of Audio Storytelling in Digital News Media*, Roma TrE-Press, Roma.
- Boling, K.S., (2019), “True crime podcasting: Journalism, justice or entertainment?”, «The Radio Journal International Studies in Broadcast and Audio Media», 17, 2, 161-178.
- Bonini, T., Perrotta, M., (2023), *Che cos'è un podcast*, Carocci, Roma.
- Bonini, T. ,(2024), “La serialità dalla radio al podcasting”, in G. Boccia Artieri, e G. Fiorentino, (a cura di), *Storia e teoria della serialità. Volume III. Le forme della narrazione contemporanea tra arte, consumi e ambienti artificiali*, Meltemi, Milano, 65-88.
- Buozis, M., (2017), “Giving voice to the accused: Serial and the critical potential of true crime”, «Communication and Critical/Cultural Studies». 14: 3, 254–270.
- Dorez Cruz, T., et al., (2021), “An Integrative Definition and Framework to Study Gossip”, «Convergence», Group & Organization Management, 46, 2, 252-285.
- Dowling, D.O., Miller, K.J., (2019), “Immersive Audio Storytelling: Podcasting and Serial Documentary in the Digital Publishing Industry”, in «Journal of Radio & Audio Media», 26, 1, 167-184.
- EBU-MIS, (2021), *Trust in Media*.
- EBU-MIS, (2022), *Trust in Media*.
- EBU-MIS, (2023), *Audio Essentials. Understanding the European Radio Landscape*.
- Edison Research, (2024), *The Podcast Consumer 2024*.
- Euritt, A. ,(2023), *Podcasting as an Intimate Medium*, Routledge, New York-London.
- Gluckman, M., (1963), “Gossip and Scandal”, in «Current Anthropology», 4, 3, 307-316.
- Lacey, K., (2013), *Listening Publics. The Politics and Experience of Listening in the Media Age*, Polity, Cambridge
- Lindgren, M, (2016), “Personal Narrative Journalism and Podcasting” in «The Radio Journal International Studies in Broadcast and Audio Media», 14, 1, 23-41.
- Madsen, D. Ø., (2025), “Parasocial Mourning and Political Ritual: The Case of Charlie Kirk”, «SSRN», <https://ssrn.com/abstract=5523238> (consultato il 3 novembre 2025)
- McHugh, S., (2016), “How Podcasting is Changing the Audio Storytelling Genre”, « The Radio Journal – International Studies in Broadcast & Audio Media», 14, 1, 65-82.
- Moffitt, B., (2016), *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford University Press, Redwood City (CA).
- Nee, R.C., Santana, A.D., (2021), “Podcasting the Pandemic: Exploring

- Storytelling Formats and Shifting Journalistic Norms in News Podcasts Related to the Coronavirus”, in «Journalism Practice», 16, 8, 1559-1577.
- NPR, Edison Research, (2023), *The Spoken Word Audio Report*.
- Ortoleva, P., (1995), “Orologio dell’aria, spettacolo elettrico: considerazioni sull’avvento della radio”, in G. Paoloni, F. Monteleone, M. G. Ianniello, (a cura di), *Cent’anni di radio*, Venezia, Marsilio, 43-48.
- Perrotta, M., (2025), “Comunque non mi dispero, ho due buone braccia e un buon cervello per lavorare”. La migrazione femminile in Australia raccontata alla radio da Dina Luce”, in «Convergence», L’avventura, International Journal of Italian Film and Media Landscapes, 1/2025, 73-90.
- Reuters Institute, (2022), *Digital News Report 2022*.
- Reuters Institute, (2024), *Digital News Report 2024*.
- Reuters Institute, (2025), *Digital News Report 2025*.
- Rojas-Torrijos, J.L., Caro-González, F.J., González-Alba, J.A. ,(2020), “The Emergence of Native Podcasts in Journalism: Editorial Strategies and Business Opportunities in Latin America”, in «Media and Communication», 8: 2, 159–170.
- Scannell, P., (1996), *Radio, Television and Modern Life*. Blackwell, London.
- Spinelli, M., Dann, L., (2019), *Podcasting: The Audio Media Revolution*, Bloomsbury, New York-London-Dublin; tr. it., 2021, *Podcast. Narrazioni e comunità sonore*, Minimum Fax, Roma.
- Sullivan, J.L., (2019), *The Platforms of Podcasting: Past and Present*, in « Social Media + Society », 5, 4.
- Wincott, A., Osorio-Ruiz, N. , Fauré L., (2025), “The UK’s Brexit podcasts: the temporal affordances of podcasting in a time of crisis”, in Perrotta, M. (a cura di), *Podcast in the Future of Journalism. Exploring Forms and Formats of Audio Storytelling in Digital News Media*. Roma, Roma Tre-Press, 149-162.
- Witmer, S., Dowling, D.O. ,(2025), “Cross-border Crime and Collaborative Journalism: Leveraging Transnational Production and Listenership for True Crime Podcasts”, in Perrotta, M. (a cura di), *Podcast in the Future of Journalism. Exploring Forms and Formats of Audio Storytelling in Digital News Media*, Roma TrE-Press, Roma.
- Wrather, K. (2016), “Making ‘Maximum fun’ for fans: Examining podcast listener participation online”, in «The Radio Journal: International studies in broadcast & audio media», 14,1, 43-63
- Zuleeg, F., Emmanouilidis, J.A., Borges de Castro, R. (2021), “The age of permacrisis”, in «Euractiv» <https://www.euractiv.com/section/future-eu/opinion/the-age-of-permacrisis/> (consultato il 2 nov. 2025)